



Il quarto vertice

Piccolo bagno di folla ieri per Reagan e Gorbaciov con interviste di passanti e giornalisti. Il segretario del Pcus: «Il presidente ci critica? È niente rispetto a quello che noi pensiamo dell'Urss»

A spasso insieme sulla Piazza Rossa

Gorbaciov e Reagan a spasso ieri sulla Piazza Rossa. Interviste di passanti e giornalisti. Il segretario del Pcus: «Il presidente ci critica? Ma ciò è niente rispetto a quello che noi stessi pensiamo dell'Urss oggi». Un sondaggio congiunto Usa-Urss su 939 moscoviti. Che ne pensano di Reagan? È migliorato il giudizio. Chi lavora di più, i sovietici o gli americani? Gli americani, indubbiamente.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. L'avreste immaginato? E invece eccoli, Reagan e Gorbaciov, insieme nella Piazza Rossa. Una breve passeggiata fuori dalle mura del Cremlino, dopo il loro terzo colloquio di questo vertice. Un piccolo bagno di folla, tra turisti e cameramen, americani soprattutto, che li trovi in ogni dove, nei punti più insidiati, pronti e scattanti, ventiquattro ore su ventiquattro. Non tutti si accorgono dei «due grandi», venuti fuori dalla torre Spasskaja, quella dell'orologio. Dall'altro lato della piazza, dentro i grandi magazzini Gum, migliaia di visitatori si accalcano come ogni giorno, alle prese con gli acquisti.

Un giovane, Anatoli Tomkovic, laureato in medicina, è tra i più lenti a chiedere: «Presidente, quando farete un accordo definitivo per bandire tutte le armi?»

Reagan: «Se i giovani dei nostri due paesi si conoscessero meglio, sarebbe più semplice...»

E quegli di rimando: «Non pensa, invece, che dipenda anche un po' da voi due?»

Reagan: «Su questo la mia coscienza è a posto. Ma poi se sbagliamo - dice voltandosi verso il segretario del Pcus - spero ci correggiate in tem-

giunge: «Abbiamo deciso di parlare l'uno all'altro e non l'uno contro l'altro». Allontanandosi tra gli applausi i due hanno il tempo per ipotizzare uno sforzo congiunto per l'esplorazione di Marte.

Il segretario del Pcus probabilmente conosce già i risultati di un sondaggio che, commissionato dal «New York Times», è stato effettuato su un campione di 939 cittadini di Mosca interpellati per telefono dagli esperti dell'Istituto di ricerche sociologiche della capitale. Le domande? Eccole. Vi piace la perestrojka? Vanno bene la glasnost e la democratizzazione? Siete disposti a pagare più care le merci se migliora la qualità? Chi è più forte tra Usa e Urss? E così via. Il direttore dell'Istituto, il sociologo Vladimir Il'ic Ivanov, al Centro stampa internazionale, sul lungofiume, commenta i dati. E non sono tutti pro-perestrojka. Se, infatti, il 56,7 per cento (contro il 16) approva il pluralismo delle opinioni, e se oltre l'85 per cento è convinto che la «glasnost» aiuti lo sviluppo del socialismo in Urss, ecco che il 52,6 per cento, alla domanda se fossero migliorate con la perestrojka le condizioni materiali delle famiglie, risponde che non è mutata nulla.

Ma sono stati avvertiti i cambiamenti? I moscoviti si spaccano quasi a metà: il 46,3 per cento dice di sì, il 42,8 dice di no mentre il 4,8 ha avvertito solo cambiamenti negativi. Se, poi, aumentassero i prezzi dei generi alimentari il 29 per cento si è già schierato contro. Commenta Ivanov: «Certo aumentare i prezzi è misura sempre non popolare. Se dovessimo prendere una decisione del genere, do-



Gorbaciov e Reagan conversano con la folla sulla Piazza Rossa

vremmo prima fare una consultazione di massa».

Il sondaggio, ovviamente, si occupa di Reagan e degli americani. Piace ai sovietici Reagan? Favorevoli: 24 per cento, non favorevoli: 18 per cento non ne sanno nulla 24 per cento. E, a dispetto del vertice, il 52 per cento sostiene che la politica Usa minaccia la sicurezza dell'Unione Sovietica anche se ben il 94 per cento approva le forti relazioni tra i due paesi, le cui forze, sempre secondo i moscoviti, si equivarrebbero. Deltizia e del tutto sincera è apparsa la risposta su chi lavoro-

più duro tra americani e sovietici. Il 56 per cento non ha avuto esitazione: gli americani (contro il 17 per cento).

La diffidenza dei moscoviti verso Reagan si è attenuata. Adesso il 52 per cento non pensa bene e lui, il presidente, ospite della «Casa del letterato», in via Vorovskij, ricambia con un apprezzamento di Gorbaciov non irrilevante: «Lo stimo perché è una persona che recepisce e capisce». Shultz che gli stava accanto ha annuito, il primo segretario dell'Unione degli scrittori, Vladimir Karpov, promosso



Reagan e Gorbaciov prima del loro terzo incontro ieri mattina

Armenia Nuove dimostrazioni e arresti

MOSCA. Da cinque giorni a Erevan, capitale della Repubblica sovietica dell'Armenia, migliaia di persone manifestano notte e giorno sulla piazza del teatro dell'Opera affinché nella prossima sessione del Soviet supremo della Repubblica venga discusso il problema del Nagorno-Karabakh. Lo ha dichiarato all'agenzia italiana Ansa Rafael Papajan, rappresentante dell'Unione per l'autodeterminazione del popolo armeno, raggiunto ad Erevan per telefono.

«Le dimostrazioni vanno avanti notte e giorno - ha detto l'esponente armeno - già la mattina, di solito, in piazza ci sono attorno alle 5 mila persone, ma a sera salgono fino a 20 mila e di notte comunque ne restano sempre circa 3000». Secondo Papajan ieri sono stati arrestati nelle loro abitazioni due membri dello stesso movimento: Mosef Gheorghisjan e Mehat Gabrieljan «ma non so né a che ora né dove si trovino adesso» ha detto, i dimostranti chiedono che il Soviet supremo della Repubblica armena, nella sessione che si riunirà il 7 o l'8 giugno prossimo, discuta il problema dell'unificazione del Nagorno-Karabakh all'Armenia e «che prenda una decisione positiva a questo riguardo» ha aggiunto l'esponente armeno.

La regione autonoma del Nagorno-Karabakh, abitata in maggioranza da armeni ma che fa parte della Repubblica azera, è stata al centro di disordini etnici scoppiati nel febbraio e nel marzo scorso in due delle Repubbliche caucasiche sovietiche: Armenia e Azerbaigian. Alla protesta degli armeni karabakhi, che chiedevano l'unificazione alla repubblica armena, si unirono quelli di Erevan, che diedero vita in febbraio a gigantesche manifestazioni pacifiche cui parteciparono fino ad un milione di persone. La reazione degli azerbaijani fu invece violenta. Alcuni villaggi del Karabakh furono attaccati da gruppi di azerbaijani e dal 27 al 29 febbraio, nella città di Sumgait, si svolse un vero e proprio «pogrom» anti-armeni. Il risultato fu tragico: 32 morti e circa 200 feriti, secondo i dati ufficiali. Gli armeni, di antichissima tradizione cristiana, sono divisi da secoli di diffidenza dagli azerbaijani, di stirpe turca e religione musulmana scita. Domenica scorsa Abdul-Rakhman Vezirov, nominato il 21 maggio primo segretario del Pcus azerbaijano e Soren Artunjanjan, nominato nella stessa data capo dei comunisti armeni, si sono incontrati per visitare assieme «provincia delle due repubbliche» un segno della preoccupazione con cui a Mosca si guarda allo sviluppo della crisi del Caucaso.

Afghanistan Voci di golpe a Kabul

KABUL. A Kabul circolano voci insistenti di un imminente colpo di Stato. Non è la prima volta che nella capitale afgana si diffonde un allarme del genere, ma stavolta a dare consistenza alle voci è la prossima partenza del presidente Najibullah per un viaggio di lavoro all'estero. Najibullah lascerà il paese sabato prossimo e farà ritorno solo dopo una decina di giorni. I suoi avversari sarebbero decisi a approfittare dell'assenza per impadronirsi del potere. Non è un mistero che il partito comunista afgano sia profondamente contrapposizione tra le fazioni Khalq e Parcham, negli ultimi tempi si è aggiunta quella all'interno del Parcham tra seguaci di Najibullah e del precedente leader Babrak Karmal. Le divisioni in seno al gruppo dirigente riguardano la politica di riconciliazione nazionale varata da Najibullah e il modo in cui gestire il passaggio alla nuova fase che si apre in Afghanistan con il ritiro delle truppe sovietiche. Attualmente ad avere la meglio è il gruppo che sostiene il suo leader, il quale si divide in due fazioni: quella dei moderati e quella dei radicali. I moderati sostengono che il ritiro delle truppe sovietiche è un passo necessario per la soluzione del conflitto, ma che il paese deve rimanere sotto la guida dei comunisti. I radicali, invece, sostengono che il ritiro delle truppe sovietiche è un passo necessario per la soluzione del conflitto, ma che il paese deve rimanere sotto la guida dei comunisti. I moderati sostengono che il ritiro delle truppe sovietiche è un passo necessario per la soluzione del conflitto, ma che il paese deve rimanere sotto la guida dei comunisti. I radicali, invece, sostengono che il ritiro delle truppe sovietiche è un passo necessario per la soluzione del conflitto, ma che il paese deve rimanere sotto la guida dei comunisti.



Gorbaciov si rivolge agli ospiti americani durante il pranzo ufficiale al Cremlino

Aragosta per i coniugi Sakharov a cena con Reagan e Gorbaciov

Aragosta, supreme di pollo con salsa tartufata, mousse di cioccolato. Il tutto inflaziato con vino colliforniano di varie annate. È stato questo il menù del pranzo offerto da Reagan ai Gorbaciov e agli altri ospiti sovietici, compreso Sakharov, alla «Spaso House». A preparare il pranzo è stato un cuoco italiano, Pietro Velot mentre il musicista Dave Brubeck, nel corso del ricevimento, ha suonato del jazz.

a Mosca, da ben quindici anni. È lui l'autore del menù: bisque di aragosta, bastoncini al sesamo, supreme di pollo con salsa tartufata, soufflé di carote e pisellini, insalata mista, mousse di cioccolato gelata, salsa di vaniglia e petits fous inflaziato da vini californiani: la Crema Reserve Chardonnay 1986, Chalone Pinot Noir 1981, Scharffenberger Summit Couvée 1984.

Il musicista è Dave Brubeck, il cui jazz conosce un momento di straordinario successo nella Mosca della perestrojka, dove ha già tenuto una tournée e sta per uscire un suo disco dal titolo *Noite di Mosca*. È lo stesso jazzista che Gorbaciov, nel corso del summit di Washington, confessò di ammirare molto e di averlo molto ascoltato da giovane. Quando, cioè, il jazz in Urss era proibito da Stalin. L'avreste immaginato questo boom del jazz in epoche in cui il massimo dell'audacia sembravano le canzoni di Bulat Okugiava?

Tra gli altri ospiti illustri, i due capigruppo democratico e repubblicano del Senato Usa Robert Byrd e Bob Dole, volati a Mosca per portare il trattato sugli euromissili fresco di approvazione.

Brevi, nell'atmosfera estremamente distesa, i discorsi di Reagan e Gorbaciov. Nel suo intervento di benvenuto, Reagan ha fatto ricorso all'allegoria delle stagioni: siamo passati dall'inverno e dal freddo del summit di Washington alla primavera e alle giornate calde di Mosca. E ha aggiunto che si è imboccata una strada da cui non si torna indietro. Gorbaciov gli ha risposto con un discorso più impegnativo ispirato a ancora una volta a una visione planetaria dei problemi del futuro su cui le due superpotenze hanno la massima responsabilità, dagli armamenti all'ambiente. «Questo summit - ha concluso - mostra che tre anni fa a Ginevra avevamo preso la giusta decisione».

Medio Oriente, «Usa e Urss non hanno cambiato le proprie posizioni»

MOSCA. L'interrogativo principale sollevato ieri nel summit moscovita è se il segretario di Stato americano Shultz potrà riprendere il 3 giugno la sua missione di pace in Medio Oriente con una qualche copertura politico-diplomatica del Cremlino. Nessuna risposta è venuta dalle fonti ufficiali tranne una breve dichiarazione del portavoce di Reagan,

Marlin Fitzwater secondo il quale le posizioni delle due superpotenze non sono al riguardo cambiate ma c'è stato un passo avanti nella reciproca comprensione. Restano i dubbi sulla disponibilità dell'Urss ad assistere alla piena applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che chiede ad Israele la restituzione dei territori occupati della Cisgiordania e della striscia di Gaza.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Un dissidente sovietico, un cuoco italiano e un musicista americano hanno per un istante distratto l'attenzione dei cronisti dai primati di questo summit. È avvenuto alla cena di restituzione offerta dal Reagan ai Gorbaciov all'ambasciata americana ieri sera. E a modo suo, forse ciascuno dei tre può essere considerato un simbolo di un aspetto dell'aria nuova che soffiava sui rapporti Usa-Urss.

Il dissidente ed ex perseguitato politico è Andrej Sakharov. Accolto all'ingresso dai coniugi Shultz che si sono intrattenuti a lungo in sorridente colloquio con lui e la moglie Elena Bonner, Sakharov, che aveva accettato l'invito per la serata di ieri dopo aver significativamente rifiutato di partecipare al discorso incontro con i refettori del giorno prima, ha detto ai giornalisti di ritenere che il summit è molto importante per la costruzione della fiducia e di una reciproca comprensione tra i due paesi. Ve lo sareste immaginato, qualche tempo fa, i Sakharov a cena tra Reagan e Gorbaciov, tra Shultz e Ligaciov?

Il cuoco è Pietro Velot, chef della Spaso House, la residenza dell'ambasciatore americana

Per sei milioni di alunni dalle elementari ai licei l'anno scolastico è terminato in anticipo. Il governo precetta i docenti per garantire comunque lo svolgimento di scrutini ed esami

Sciopero a oltranza: scuole chiuse in Spagna

Da ieri mattina quasi sei milioni di alunni delle elementari, delle medie e dei licei spagnoli non vanno più a scuola. I sindacati, con la scelta di convocare uno sciopero ad oltranza dei professori, hanno imposto questa conclusione anticipata dell'anno scolastico in attesa che il ministero della Pubblica Istruzione riprenda la trattativa per il contratto di lavoro.

OMERO CIAI

MADRID. «Siamo disposti a restare qui fino a quando non ci ricevono», dicevano ieri nel caldo afoso serale a Madrid, i dirigenti del comitato di sciopero seduti davanti al ministero della Pubblica Istruzione al termine di una grande

svolta dura, che alunni e genitori hanno constatato ieri mattina, dopo un ultimo incontro, venerdì scorso, dove i sindacati ed il ministero si erano dati di nuovo le spalle. I primi, uscendo dalla riunione con la dichiarazione di sciopero, ed il ministro con quella della rottura definitiva delle trattative. Ci si è infilati così in un vicolo cieco. Per ora, almeno sulla carta si garantisce soltanto lo svolgimento degli scrutini e degli esami. Su questo punto, il più spinoso, c'è un decreto di precettazione emanato dal ministero che minaccia la sospensione dall'incarico per i professori che im-

diranno il regolare svolgimento degli esami. «Una misura di prevenzione». Ha detto il ministro, per tranquillizzare milioni di famiglie spagnole, che anche i sindacati della scuola hanno accettato per non perdere l'appoggio dei genitori alle loro rivendicazioni.

Esami e scrutini garantiti sulla carta, dicevamo, perché a questo punto non è affatto chiaro quale controllo i sindacati abbiano sui 270 000 insegnanti della scuola pubblica e la ripresa degli scioperi, per molti versi, è un tentativo di recuperare la fiducia. Alla metà di maggio, infatti, i sindacati della scuola avevano

raggiunto una bozza d'accordo con il ministero della Pubblica Istruzione. Nella bozza, il governo riconosceva le rivendicazioni salariali e concedeva un aumento di 70.000 lire per tutti. Restava fuori un punto delicato la richiesta di omologazione con gli altri funzionari pubblici dello stesso livello. Una omologazione che, per molti professori aveva giustificato due larghi mesi di vertenza e che avrebbe avuto, come conseguenza immediata, l'eliminazione della giungla retributiva e la fine della precarietà del posto di lavoro per diverse migliaia di

loro. I quattro sindacati maggiori ratificavano l'accordo. Un parere contrario, in solitario, lo esprimevano soltanto i delegati delle Commissioni Obreras, la confederazione comunista.

Se per il ministro Maravall il contenuto della prima bozza d'accordo era tutto quello che il governo poteva concedere per chiudere la vertenza, la risposta degli insegnanti era secca. Convocati al referendum consultivo, la settimana successiva, respingevano a maggioranza il precontratto: 75% di no, con punte superiori all'80% nelle grandi città. Il

no degli insegnanti riportava tutto al punto di partenza. I sindacati facevano rapidamente marcia indietro chiedendo al governo l'immediata riapertura del negoziato. Una richiesta, per ora, negata, che ha portato il conflitto alla situazione attuale. «È una rottura unilaterale del negoziato - dicono i sindacati - che mette in evidenza l'irresponsabilità del ministero». Dal palazzo del ministero della Pubblica Istruzione, nella bellissima calle d'Alcala, si risponde che non c'è più nulla da trattare: il governo attende soltanto che gli insegnanti cedano e accettino l'accordo.

Dopo l'intervista alla Bbc

«Eltsin si è lasciato prendere dall'emozione» commenta Arbatov

MOSCA. «Non ha agito in modo molto corretto, si è lasciato prendere dall'emozione», così, con ostentata freddezza, Gheorghisjan, direttore dell'Istituto Stati Uniti e Canada dell'Accademia delle scienze dell'Urss, ritenuto uno degli uomini più vicini a Gorbaciov, ha commentato ieri la clamorosa intervista rilasciata alla Bbc da Boris Eltsin, l'ex primo segretario del Pcus a Mosca destituito nel novembre scorso dopo un duro scontro al Comitato centrale.

Nell'intervista alla Bbc, Eltsin ha accusato apertamente il numero due del partito, Egor Ligaciov, di opporsi allo

sviluppo della perestrojka. Secondo Eltsin, «la perestrojka procedeva più speditamente se Egor Ligaciov venisse allontanato». La richiesta di allontanare uno dei massimi dirigenti del partito, avanzata da un membro del Comitato centrale e ministro dell'Urss, è un fatto a dir poco insolito. Tuttavia Eltsin, secondo un giornalista della Tass, non ha più un ruolo di primo piano nel Pcus, e quindi «è un uomo libero che ha il diritto di esprimere le sue opinioni». L'opinione di Eltsin è, senza peli sulla lingua, che Ligaciov si è dimostrato «uno degli oppositori ai cambiamenti che tendono ad una maggiore giustizia sociale».